

europea. Tale principio, come è noto, è stato realizzato con l'istituto dell'OEECE. Nel mettere in guardia il facile ottimismo di coloro che riponevano troppa fiducia negli effetti del Piano Marshall sulla ripresa dell'Europa, è stato pure buon profeta: l'ERP non può essere l'ultimo anello della catena di aiuti. Purtroppo ha visto giusto anche quando considerò seriamente l'eventualità che gli aiuti economici all'Europa venissero integrati da aiuti militari.

G. CARPANO

MULLER A., *La morale et la vie des affaires*.

Un vol. di pagg. 235. Tournay, Paris, Casterman, 1951.

Nel clima attuale di pensiero sociale giunge a proposito ogni tentativo di aiutare l'umanità a riparare a quella fatale scissione di concezione generale della società e valori morali, di cui è responsabile la filosofia individualistica, positivistica e utilitaria che influenzò le idee economiche e sociali del secolo scorso. Va salutato con soddisfazione il presente volume diretto ad illustrare le norme morali che reggono la vita degli affari. L'A. vi si è dedicato con impegno e ha potuto valersi di ampie conoscenze nei due campi nei quali si muove: quello dell'economia e quello della morale.

Dopo una breve, ma accurata trattazione generale egli esamina i contratti, il giusto prezzo, gli agenti commerciali, l'affitto dell'impresa, il contratto di assicurazione, i doveri dei clienti, la libera concorrenza, i monopoli, l'ordinamento professionale, padroni e operai, i doveri fiscali. In via generale si può dire che i vari argomenti vengono svolti con competenza e in modo da fornire utili direttive. Però, al pari di non poche altre trattazioni del genere, risente di insufficiente cultura economica. Il fondamento di conoscenze economiche su cui si basano le valutazioni morali è spesso arretrato. L'A. non tiene conto dei progressi realizzati dalla teoria economica negli ultimi decenni.

Faremo un esempio solo. Per giusto prezzo l'A. intende « il prezzo, esprimente il valore delle cose, che ne regola lo scambio nell'esatto rapporto che è richiesto dall'approvvigionamento razionale del corpo

sociale in beni e derrate di ogni genere ». Non deve aver soddisfatto, quanto a chiarezza, neanche l'A. questa definizione filosofica. Egli infatti aggiunge che val meglio rivolgersi a criteri secondari per avere qualche norma di valutazione più sicura; e ne suggerisce tre: l'estimazione comune, il costo di produzione e il rapporto fra domanda ed offerta. Siamo, come è evidente, di fronte alle formulazioni tradizionali; ma non è in ciò che va additato il difetto bensì nell'ignorare che non ha significato preciso, dopo i progressi dell'economia politica, parlare di costo di produzione come di un'entità univoca. Le varie imprese che offrono in concorrenza un medesimo bene hanno costi di produzione diversa. Vuole l'A. intendere che ciascun produttore deve richiedere un prezzo che copra il proprio costo di produzione anche se il rapporto fra domanda ed offerta sul mercato consente un prezzo superiore? Se la differenza di costo è dovuta a differenze di abilità, operosità, capacità, diligenza fra i vari produttori, è da ritenere illecito che queste doti vengano premiate mediante un guadagno proporzionato?

Qui è chiaro che l'A. resta alla superficie del problema perchè ignora la nozione di profitto, la distinzione fra profitto normale ed extraprofitto, quasirendita, ecc.

E' augurabile che in successivi lavori l'A. voglia tener conto dei più importanti contributi in materia economica. Ugualmente auspicabile è che la nota bibliografica abbia a comprendere anche lavori in lingua italiana, che qui sono quasi totalmente ignorati.

R. VIGNALE

MURÈ G., *Struttura e funzionamento della Compagnia Mercantile dei Peruzzi*. Un vol. di pagg. 153. Roma, Bancaria, 1950.

In pagine vivaci, l'A. espone la storia, a partire dal 1300 e sino al fallimento del 1343, della Compagnia dei Peruzzi — o meglio delle Compagnie, in quanto nel periodo citato ben sette di esse si avvicendarono l'una all'altra, senza interruzione, mantenendo fin quasi alla fine una costante predominanza del nucleo familiare fondatore. Come il sottotitolo avverte, l'A. dà particolare rilievo all'attività bancaria svolta dalla fiorentina associazione, ma non

per questo il volumetto si limita ad uno scorcio retrospettivo di tecnica bancaria, perchè dalla trattazione — alla quale si deve riconoscere un carattere di unitaria organicità — traspariscono le condizioni della intelaiatura sociale ed economica, della specifica preparazione professionale e del livello culturale in genere della società di allora, nonchè alcuni caratteristici atteggiamenti in campo prettamente morale o religioso. Per cui il lavoro del Murè offre allo studioso interessanti spunti di riflessione per quanto riguarda l'evoluzione storica di branche di cognizioni prettamente tecniche, ed oggi differenziate al punto da costituire altrettante materie di insegnamento anche universitario, quali la contabilità, la ragioneria, la tecnica bancaria, la tecnica mercantile. Infatti, dall'esame dei superstiti libri contabili l'A. rileva quale complesso di conoscenze contabili, geografiche, merceologiche fosse in possesso dei mercanti dell'epoca, i quali praticavano correntemente, tra l'altro, il calcolo della capitalizzazione a fine anno, l'adeguato di scadenza, lo sconto razionale: ciò che è tanto più sorprendente quando si pensi che, secondo il Sombart, le origini del calcolo in Italia si possono far risalire soltanto al 1202 ad opera di Leonardo Pisano, e che ancora nel 1299 era vietato ai membri della gilda di Calimala l'uso delle cifre arabe con valore di posizione.

Nell'industrie Firenze trecentesca, trasformatasi da feudale ed agricola in attivissimo centro di commerci e di intraprese finanziarie, uno dei posti predominanti è occupato dalla famiglia dei Peruzzi ai quali ben si attagliano le considerazioni del Sombart attorno ai primi tipici rappresentanti della nuova mentalità borghese, cioè della moderna mentalità del « buon cittadino », del « solido e posato uomo d'affari », dell'imprenditore capitalistico, insomma, ricco di cognizioni tecniche, spinto, sì, dal desiderio del guadagno ma sorretto nel suo procedere da scrupolosa onestà e da profondo senso religioso.

La Compagnia dei Peruzzi, che interviene nell'economia e nella politica internazionali esercitando intensi traffici di denaro e di mercanzie, finanziando sovrani, Stati e Clero, assumendo tesorerie, accentrando commerci, fondando organizzate filiali in lontane regioni (16 se ne ricordano, di

quelle aventi sede fissa: tra cui Londra, Parigi, Avignone, Rodi, Tunisi...), suscita ancora oggi ammirazione per la sua organizzazione complessa ed agile a un tempo, sia nei riflessi interni, che nei riflessi verso l'esterno. Ed oltre all'interesse che presenta l'elencazione delle operazioni effettuate (con tutti gli addentellati che esse ebbero negli eventi politici internazionali), colpiscono, a nostro avviso, quelle che oggi chiamiamo « organizzazione scientifica del lavoro » e « specializzazione professionale » quali i Peruzzi le posero in atto. Infatti la Compagnia, che oggi risponde al tipo di società in nome collettivo, con responsabilità illimitata e solidale dei partecipanti, articolò la propria gestione attraverso una direzione generale e le varie direzioni delle filiali, coadiuvate da un complesso di dipendenti suddivisi in gruppi (amministrativo, esecutivo, contabile, d'ordine) ognuno avente specifiche attribuzioni di responsabilità.

Particolari cure venivano riservate alla preparazione tecnica dei quadri, sia attraverso lo studio delle tendenze e delle possibilità dei dipendenti, sia attraverso l'opera formativa di una vera e propria scuola professionale, ed un tirocinio presso le varie filiali, di modo che la Compagnia potesse sempre contare sull'opera di un personale specializzato e di fiducia. Tutt'altro che trascurato era, inoltre, lo studio dei mercati e delle variazioni stagionali e locali: accurate indagini in merito alla situazione economica, finanziaria e sociale della regione prescelta precedevano la fondazione di una filiale.

La seconda e la terza parte del libro sono dedicate, rispettivamente, alle operazioni bancarie ed alle considerazioni tecniche intorno al fallimento. In sintesi possiamo dire che la grandezza stessa della Compagnia racchiudeva la causa del fallimento, per lo squilibrio tra il grado di esigibilità delle operazioni passive ed il grado di liquidità delle operazioni attive. Nella svariata gamma delle operazioni di raccolta e di impiego dei fondi, l'ingigantirsi dei mutui aventi basso tasso di esigibilità — quali i prestiti a sovrani — immobilizzò la maggior parte delle disponibilità liquide e ne legò le sorti alle alterne vicende politiche dello Stato o del sovrano a cui essi mutui erano stati concessi. Onde fu l'infelice esito della guerra in cui era impegnato Edoardo III d'In-

ghilterra a dare il colpo di grazia alla Compagnia.

Prima di chiudere questi brevi commenti, non possiamo fare a meno di soffermarci su quanto l'A. scrive in merito alla scomparsa, nell'anno 1331, del vecchio Tommaso Peruzzi il quale aveva guidato la Compagnia con animo retto ed oculata capacità. Tale scomparsa, ponendo fine alle tradizioni di onestà e di prudenza, diede l'avvio alla disorganizzazione interna, alla indisciplinazione ed allo scadere di competenza e di correttezza: elementi negativi i quali, affiancandosi alle sfortunate vicissitudini politiche ed economiche, concorsero a provocare, nel 1343, il fallimento della Compagnia.

D. CREMONA DELLACASA

Torino, Università.

QUACQUARELLI A., *Appunti sulla crisi religiosa del '48*. Un vol. di pagg. 50, Roma-Napoli-Città di Castello, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1949.

Si tratta di un interessante ed utile contributo alla conoscenza di tutto quel vasto movimento di idee che ha caratterizzato il '48.

Nella abbondante bibliografia che, specie in occasione del centenario delle varie agitazioni o rivoluzioni quarantottesche, è apparsa in questi ultimi anni, il presente libretto occupa un posto di non scarso rilievo per la puntualizzazione dell'aspetto religioso del fenomeno del '48, aspetto che si affianca e poi si confonde con quello politico e sociale. Sostanzialmente si tratta di un attento esame dei motivi e delle circostanze che determinarono Pio IX a pronunciare, in occasione del Concistoro segreto del 29 aprile 1848, l'Allocuzione con la quale il Pontefice si rifiuta di porsi a capo di una Repubblica italiana e denuncia « l'impossibilità della identificazione del Principe di uno Stato, costretto a subire tutti i contraccolpi delle esigenze moderne con la persona del Capo della Chiesa »; motivi e circostanze che l'A. inquadra nel nuovo atteggiamento dello spirito degli uomini del tempo verso le religioni, nei rapporti fra politica e religione e fra potere temporale e potere spirituale.

Completa la pubblicazione una opportu-

na nuova edizione della Allocuzione Pontificia.

G. MIRA

Bari, Università.

RANIERI L., *Distribuzione geografica e localizzazione delle industrie nell'U.R.S.S.* Memorie dell'Istituto di Geografia della Università degli studi di Bari. Un vol. di pagg. 153. Bari, 1950.

Nonostante la difficoltà di penetrare il misterioso mondo sovietico, negli anni seguenti la recente guerra mondiale l'orizzonte delle conoscenze geografiche di esso si è venuto ampliando come non mai: nel '46 con le opere del Fichelle (*Géographie physique et économique de l'U.R.S.S.*) e dello Jorré (*L'U.R.S.S.: la terre et les hommes*), nel '47 con il volume del George (*L'U.R.S.S., Haute Asie et Iran*) e la ristampa del Gregory e Shave (*The U.R.S.S.*), nel '48 con la traduzione dal russo dello studio del Mikhailov (*Soviet Russia: the land and its people*) e della monografia di Balzak-Vasyutin-Feigin (*Economic Geography of the U.R.S.S.*).

A queste opere si aggiunge ora, degnamente, il lavoro del Ranieri, che presenta un duplice interesse: uno generico per il tema stesso che affronta ed uno specifico per l'applicazione pratica, la prima, sul problema della localizzazione delle industrie secondo l'impostazione del Toschi presentata in un quadro già completo nel 1942 (*Per gli studi sulla localizzazione delle industrie*) ed in seguito rinvigorita da meditate aggiunte (*Corso di Geografia economica generale*, 1948). In essa l'illustre Maestro indicava espressamente il particolare interesse dello studio della localizzazione delle industrie nell'U.R.S.S., per le particolari condizioni relative al loro sviluppo, avvertendo giustamente la difficoltà di avere informazioni sufficienti al riguardo. Il Ranieri di fatto ha dovuto affrontare ostacoli non indifferenti e di varia natura, soprattutto quando la sua indagine esige di approfondirsi e di ampliarsi nei dettagli. Di tale difficoltà va dato atto perchè troppo facile sarebbe manifestare scontento sotto questo aspetto; va detto anche che l'A. ha saputo pesare con saggezza l'attendibilità e il valore delle informazioni, spesso ambigue e contradd-